

«La risorsa del racconto diventa [una] trappola quando potenze superiori assumono la direzione di questa costruzione dell'intreccio e impongono un racconto canonico per via di intimidazione o di seduzione, di paura o di adulazione. È qui all'opera una scaltra forma di oblio, che risulta dallo spossessamento operato sugli attori sociali del loro potere originario di raccontare se stessi».

Quanto costò in vite umane la Grande guerra alla città di Sezze? Per quante volte chi era rimasto a casa sentì raggelare il sangue mentre vedeva avvicinarsi alla propria dimora la nera divisa dei Regi Carabinieri? Quante volte si sentirono urla e pianti di madri e mogli disperate per la perdita di figli e mariti, perdita confermata dall'algido referto di morte consegnato *brevi manu* dai militi dell'Arma sulla porta di casa? È un calcolo difficile, che ancora oggi non offre certezze.

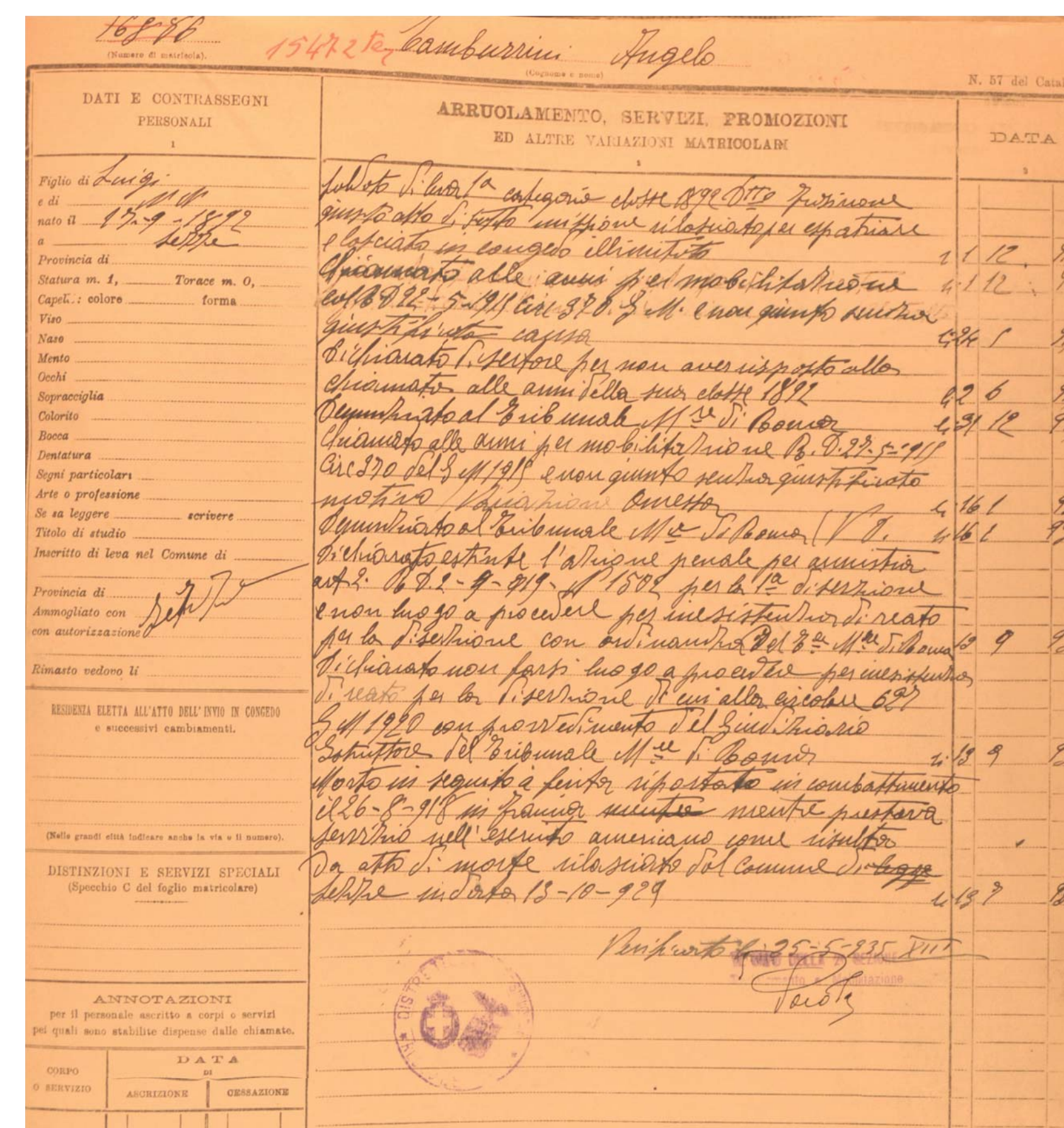
Un importante documento, molto probabilmente redatto dal dott. Luigi Baldassarini, ex combattente, responsabile del locale comitato per l'erezione del Monumento ai caduti – documento recentemente pubblicato da Fausta Cantarano – elenca un totale di 285 nominativi. Nomi accompagnati dalla data del decesso, distinti secondo le seguenti categorie: caduti in combattimento (83); dispersi (39); morti in prigionia (19); morti per malattia (144). Il documento potrebbe essere stato redatto alla fine del 1928, come testimoniato dalla data di morte di uno dei soldati classificato tra i deceduti per malattia e come ribadito anche dalle vicende che portarono alla realizzazione del Parco della Rimembranza e del Monumento ai caduti: opere, molto probabilmente, ultimate da poco alla data del 26 giugno 1929, quando un articolo sul quotidiano «Il Messaggero» dava per certa la presenza di Vittorio Emanuele III all'inaugurazione da effettuarsi nell'autunno dello stesso anno.

Com'è noto, il re non venne a Sezze. Al suo posto – così si tramanda oralmente – ignoti aderenti al locale Partito nazionale fascista, nottetempo, avrebbero scoperto, senza incertezze né eccessive cerimonie, la statua di bronzo eretta a rappresentare il sacrificio dei caduti, evidentemente in linea con quella che era la percezione comune della pragmaticità dell'allora capo del governo Benito Mussolini. Dunque: 285 morti! Sono molti per una città che, all'epoca, contava in tutto circa 15.000 abitanti. Eppure manca all'elenco un altro dei caduti di Sezze: Angelo Tamburrini. Emigrato negli Stati Uniti, Angelo si sarebbe arruolato nell'esercito americano combattendo sul «fronte occidentale», dove perse la vita il 26 agosto 1918 in seguito a ferite riportate in combattimento. Aveva 25 anni. La drammatica vicenda di Angelo Tamburrini – caduto due volte, prima sul campo di battaglia e poi, nuovamente, nella memoria dei concittadini – permette, oggi, di prendere le distanze da forme di commemorazione dei caduti applicate secondo le categorie di una mistica collettiva aderente all'immagine simbolica dei «figli della Patria», tutti uguali all'ombra dell'immagine (recante con sé l'implicita esaltazione dell'anonimato) del Milite Ignoto.

La sensibilità contemporanea pretende ormai che si attribuisca ad ognuno dei caduti la giusta conside-



Lapide posta sull'abitazione del soldato Luigi Torelli, 114 Reg. fanteria, nato a Sezze l'11 novembre 1897, morto per ferite riportate in combattimento il 9 giugno 1917.



Foglio matricolare del soldato "americano" Angelo Tamburrini. Emigrato da Sezze negli Stati Uniti morì combattendo nell'esercito americano sul «fronte occidentale».

razione memoriale attraverso la specificità del racconto della personale, e irriducibile, esperienza di vita. A cento anni dall'inizio della Grande guerra, è ormai tempo di offrire ad ognuno di coloro che perse la vita nelle assurde dinamiche dell'«inutile strage» (come venne definita nell'agosto del 1917 dal pontefice, Benedetto XV) il diritto all'autobiografia... O meglio, il diritto proprio dell'attore sociale di raccontare se stesso.

Il racconto della Grande guerra attende nuovi cantori, aedi capaci di distinguere e riconfigurare una narrazione troppo confusa e approssimativa: a cominciare dalla falsa percezione che dei protagonisti delle vicende si ha circa la professione esercitata prima di partire per il fronte. Erano tutti contadini, come la gran parte dei fanti dell'esercito! Così verrebbe da dire. Ma è certo che ad una definizione così generale sfuggirebbe la policroma ricchezza di una miriade di diverse professionalità che narrano, al contrario, di una diffusa diversificazione della propria esperienza lavorativa, in molti casi capace di evocare il forte rapporto che l'economia della città di Sezze aveva con il territorio palustre della Valle Pontina. Non contadino si dirà allora, ma mulattiere, calzolaio, buttero, bovaro, bifolco, vetturino, bracciante, fochista, operaio, sarto, muratore, segatore, impiegato, vaccaro, carrettiere, elettricista, scrivano, campagnolo, barcaiolo, commerciante bestiame, pastore, segatore, sellaio, possidente... Tutte voci ricavabili dalla consultazione dei Fogli matricolari che riportano la singolare vicenda bellica di ogni caduto, documenti rinvenibili presso l'Archivio di Stato di Latina.



AIUTI Giovanni Battista, ten. 74° Reg. fanteria, nato a Sezze il 13/11/1893, morto il 27/7/1916 in prigionia. Medaglia di bronzo.



DI EMMA Antonio, soldato 93° Reg. fanteria, nato a Sezze il 22/3/1896, morto l'11/9/1916 a Bologna per ferite in combattimento.



PASSERINI Ennio, cap. 135° Reg. fanteria, nato a Sezze il 2/9/1880, morto il 16/1/1916 a Oslavia per ferite in combattimento.